

LA GAZZETTA D'ACQUI

(E GIOVANE ACQUI)

MONITORE DELLA CITTA' E CIRCONDARIO

ABBONAMENTI — Il trimestre L. 2, semestre 3 50, anno L. 6 compresi i Supplementi.

INSERZIONI — In quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente.

Nel corpo del giornale L. 1.

Per annunci di lunga durata si fanno patti speciali con ribasso.

ESCE

LA DOMENICA ED IL MERCOLEDÌ

Gli Abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale ed alla Libreria Levi.

Si accettano corrispondenze purchè firmate.

I manoscritti restano proprietà del Giornale.

Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero Cent. 5 - Arretrato Cent. 10.

IL PRANZO DEI VETERANI

Domenica, festa dello statuto, ebbe luogo il solito pranzo dei Veterani, al quale essi si recarono dalla sede della società all'albergo del Pozzo preceduti dalla banda cittadina, la quale merita i più sinceri encomi per essere intervenuta senza retribuzione di sorta.

Il banchetto venne preparato dal sig. Amerio Giovanni in modo tale da incontrare il generale aggradimento per la bontà delle vivande e per la precisione del servizio.

Durante il pranzo seguì la più schietta e cordiale allegria, e non poteva essere altrimenti trattandosi di uomini, i quali amano ricordare, nella ricorrenza dello statuto, le lotte che essi sostennero onde difendere le libertà in esso sancite e le battaglie cui presero parte per l'indipendenza e libertà d'Italia.

Sul finire del pranzo si fecero alcuni discorsi, primo sorse il vice-presidente Debenedetti il quale disse che in quel giorno tutta l'Italia sorgeva con un grido solo di viva l'Italia viva il Re — che non era più il grido degli schiavi che nella eterna città si prostravano al possente Imperatore col grido « Ave Cesare morituri te salutant » ma che era la voce di un popolo libero che ricordando in quel giorno le meravigliose battaglie combattute per l'indipendenza, rammemorando gli eroi della sua rivoluzione vedeva fra questi — mirabile spettacolo — i suoi Re e sentiva il bisogno di mandare un saluto a quella monarchia che, secondando il movimento del pensiero italiano, esecutrice gelosa della volontà del popolo, sacrava se stessa alla redenzione d'Italia.

E parlando della redenzione italiana ricordava la grande figura di G. Garibaldi del quale l'Italia ha pianto e piange la perdita. Dice che le gesta di Garibaldi sono scritte nel cuore d'ogni italiano e che quello era il miglior monumento che si potesse innalzare alla grande sua memoria e faceva l'augurio che dal culto di essa ognuno apprendesse come si deve amare e servire la patria ed il Re.

Disse che i Veterani, come hanno portato un fiore sulla tomba di V. E. al Pantheon, così ne porteranno un altro con non meno riverenza e riconoscenza sulla tomba di G. Garibaldi sullo scoglio di Caprera.

Parlava quindi del pellegrinaggio in Roma — lodava la specchiata condotta dei Veterani acquisi tenuta colà, — disse che i Veterani hanno fatto il loro plebiscito ed hanno affermato col deporre

la loro corona sull'avello di V. E., che la città ove furono deposte le spoglie del primo Re di Italia non può essere che degli Italiani. Terminava il suo dire con queste parole: *Veterani! stringiamoci assieme, rafforziamo le nostre file colla concordia, coi sentimenti di leale amicizia di antichi Commilitoni, ed ispirati all'idea del bello e del grande dedichiamo questa ultima parte della nostra vita ancora a pro della patria nostra e ne avremo giubilo nella nostra coscienza, plauso dalla Nazione, riconoscenza dalle nuove generazioni.* E prima di porre fine al suo parlare, rivolgeva nobili parole al valoroso Generale Chiabrera presidente onorario, ed al Dott. Ottolenghi, medico dei veterani, mandando poscia un evviva all'Italia ed al Re.

Il socio Maestri aderisce volentieri alle parole pronunciate dal vice-presidente, manda un saluto al Generale Chiabrera e Dott. Ottolenghi e finisce bevendo alla salute dei suoi commilitoni.

Sorgeva quindi il generale Chiabrera e con quella parola schietta e franca del prode soldato ringraziava il Debenedetti per le parole a lui dirette, i veterani della benevolenza che gli dimostrano e dice di andare superbo di far parte di sì onorato sodalizio.

Parla quindi il Dottore Ottolenghi e dice che invitato al banchetto quale sanitario del sodalizio egli si sentiva tutto umile in mezzo a tanti prodi e quindi si era proposto di ammirare e tacere, però sentendo essere suo dovere di ringraziare quei soci che gli rivolsero cortesi parole, egli si limitava ad augurare lunga e prospera vita al sodalizio dei Veterani affinché siano per lungo volgere d'anni, alle nuove generazioni, esempio di patriottismo e di amore inalterato alla Patria ed al Re.

Per acclamazione si mandava un telegramma di ossequio al Re ed omaggio al Senatore Saracco la cui assenza veniva da tutti rammaricata.

Ecco la risposta del Comm. Saracco:

Prof. Debenedetti - Acqui.

Ringrazio gentile pensiero esprima alta mia riconoscenza Chiabrera Soci tutti Veterani.

SARACCO.

BUONA NOTIZIA

Intorno alla ferrovia Genova-Acqui-Asti, abbiamo dai Giornali la seguente notizia che ci affrettiamo a riportare perchè dimostra come l'accordo tra la Commissione ed il Governo intorno alla linea Genova-Asti, di

cui si parlò nella relazione dell'on. Gagliardo che pubblicammo nel N. 45, non sia punto una fessima. Laonde tutto fa credere che l'articolo aggiuntivo proposto dalla commissione sarà approvato:

Nell'adunanza che tennero a Roma, venerdì, i deputati piemontesi, si è parlato lungamente della linea di Santhià-Lago Maggiore e Stura ed Orba.

In ordine al nuovo valico appenninico, progettato per le valli di Stura ed Orba, per abbreviare le comunicazioni ed arricchire di una nuova linea ferroviaria quelle strade sulle quali tanto è il traffico, il ministro ripeté la dichiarazione già nota, cioè di credersi impegnato quando la linea attuale Novi-Pontedecimo, che rende 110 mila lire il chilometro, venga a dare L. 150 mila il chilometro, cosa non improbabile a verificarsi presto pella nuova corrente di traffico che andrà ad aprirsi pella linea del Gottardo.

Alle istanze poi degli on. Spantigati, Oddone ed Ercole, che insistevano perchè la linea nuova non avesse ad abbandonare Alessandria, o che fosse quanto meno compresa nel progetto la diramazione Ovada-Alessandria, e che non venissero concesse altre varianti per abbreviamento di percorrenza verso il Lago Maggiore, l'onorevole ministro rispose che, *quando un problema è posto, egli lo deve risolvere nel senso dell'interesse più generale*, e che quindi, aprendosi un nuovo valico appenninico, *egli doveva provvedere all'interesse di tutto il Piemonte e della Liguria*, e non di una sola provincia o frazione di provincia: *che il tronco per Asti, il quale fa accorciare di 19 chilometri la distanza fra Torino e Genova, doveva essere la necessaria conseguenza della linea Stura ed Orba.* Aggiunse non poter comprendere nel progetto la diramazione Ovada-Alessandria, ma essere disposto a metter questa linea in quarta categoria (concorso sei decimi) quando la provincia ne facesse domanda; ed in ultimo dichiarò recisamente che, per ora, egli non sa che si vogliono fare, nè nulla accenna che abbiano a farsi, altre varianti nocevoli all'interesse di Alessandria.

LA TRUPPA IN ACQUI

Un lettore, a proposito del progetto della ferrovia di Stura ed Orba, ci scrive le seguenti linee:

Acqui, 15 Giugno 1882.

Dalla relazione Gagliardo pubblicata nella vostra Gazzetta e da parecchi dei più stimati